

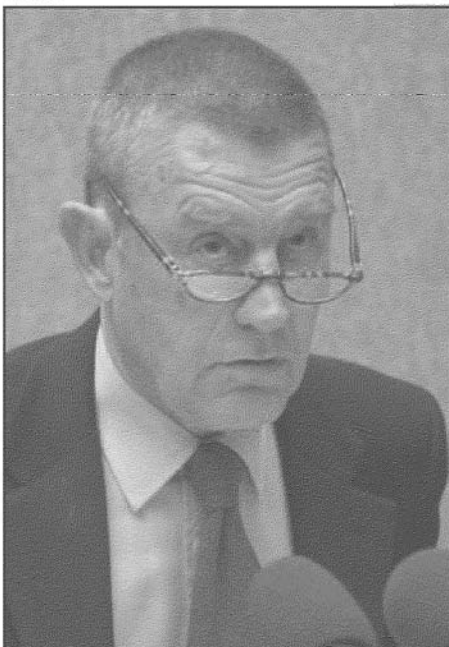
INTERVISTA A FAZIO
 “La sanità italiana
 è all'avanguardia”

Ferruccio Fazio

“Il nostro sistema sanitario è solido e col federalismo lo porteremo ovunque”

di ROSSELLA GEMMA

Si parla spesso male della sanità italiana. A fare notizia sono errori, incidenti, casi gravi (a volte, purtroppo, molto gravi) di condotte sbagliate, per dolo o per incuria. Ma troppe poche volte, si dice che esiste anche un'altra realtà. Altrettanto importante. Quella fatta dagli 800 mila operatori sanitari, che ogni giorno, salvano vite compiendo dei veri e propri miracoli. Ma questi non fanno notizia. Abbiamo sentito il [ministro della Salute, Ferruccio Fazio](#), ed abbiamo capito che, nonostante tutti i problemi, non siamo il fanalino di coda in Europa se più di 600 mila stranieri vengono ogni anno in Italia per curarsi.



Nella foto piccola,
 il [ministro della Salute
 Ferruccio FAZIO](#)

Ministro, come procede l'iter parlamentare della riforma della Sanità. Quali novità sostanziali verranno introdotte?

Più che di una “riforma della Sanità” si tratta di un disegno di legge che interviene su punti specifici del settore sanitario, che richiede una manutenzione costante per migliorare il servizio ai cittadini adeguandosi alle evoluzioni della popolazione e dell'innovazione tecnologica, che in sanità gioca un ruolo fondamentale. Tra i temi inseriti nel disegno di legge ci sono per esempio la semplificazione delle sperimentazioni cliniche e della ricerca medica, il fascicolo sanitario elettronico, nuove norme sui servizi trasfusionali e la riforma delle professioni sanitarie.

Che cosa si prevede in concreto sulle professioni sanitarie?

Il riordino delle professioni sanitarie consentirà di modernizzare gli Ordini e le Federazioni nazionali, nel segno della qualità e competenza professionale: particolare valore verrà dato ai contenuti etici e civili delle attività sanitarie e a tale scopo sarà data maggiore forza ai codici deontologici e alle connesse attività disciplinari.

Quali sono i margini entro cui fare riforme se poi Tremonti non ci mette i soldi?

Il disegno di legge non prevede costi aggiuntivi ed è stato già approvato dal Consiglio dei Ministri e dalla Conferenza Stato-Regioni.

L'Italia ha risalito la china e raggiunto i vertici in Europa per livello di informatizzazione sanitaria. Di chi è il merito a suo giudizio?

E' vero, oggi siamo ai vertici della sanità elettronica, mentre tre anni fa eravamo sotto la media europea. Il merito è di tutti gli operatori coinvolti: del ministro Brunetta che ha premuto sull'acceleratore dell'innovazione elettronica, dei medici che, nonostante qualche mugugno, hanno accettato la sfida e anche del nostro Ministero che ha svolto un ruolo di stimolo e mediazione. Abbiamo già messo a regime il certificato di malattia elettronica e stiamo lavorando agli altri capitoli: la ricetta medica on line, le prenotazioni elettroniche, la telemedicina e il fascicolo sanitario elettronico che consentirà a ciascuno di noi di portarsi dietro in un chip la propria cartella clinica. A proposito di soldi, ricordo che la sanità elettronica potrà far risparmiare dai 10 ai 12 miliardi di euro allo Stato.

Che situazione ha trovato, nel servizio sanitario nazionale, quando è di-



ventato lei **ministro della Salute**?

Sono rimasto colpito dalla solidità della Sanità italiana: è un sistema che impiega 800 mila operatori sanitari, che integra strutture pubbliche e private ed è all'avanguardia nel mondo. Lo dimostrano diversi dati: gli italiani sono tra i popoli più longevi, sono tra quelli che si ammalano più tardi e non vanno più a curarsi all'estero, mentre ci sono circa 600 mila stranieri che vengono a curarsi da noi. Ci sono ancora molte differenze tra le Regioni, tanto è vero che circa 800 mila italiani vanno a curarsi in un'altra Regione. Ma stiamo lavorando alacremente per ridurre le differenze tra le Regioni e il federalismo darà una spinta a questo processo di emulazione per diffondere in tutto il Paese le buone pratiche delle Regioni migliori.

Molti piccoli ospedali in questi giorni stanno chiudendo, accorpando tutto nei grandi centri. Una sconfitta del "sistema" o un volersi adeguare ai tempi e agli standard d'oltralpe migliorando le prestazioni?

La chiusura, o meglio la trasformazione dei piccoli ospedali e la messa in rete di tutto il sistema ospedaliero, è uno dei punti chiave del miglioramento della sanità. Vede, oggi gli ospedali non sono più quelli di una volta: sono strutture complesse, con strumenti tecnologicamente avanzati, che debbono disporre di equipe mediche sofisticate. Inoltre, l'invecchiamento della popolazione sta facendo fatalmente aumentare le malattie croniche, come il diabete o l'ipertensione, che non vanno curate in ospedale ma in strutture sanitarie territoriali come le cure primarie o le strutture per lungodegenti, che dobbiamo sviluppare. Ecco perché bisogna trasformare i piccoli ospedali inefficienti in strutture territoriali, riducendo i ricoveri ospedalieri al minimo indispensabile. È un processo decisivo, non tanto per risparmiare, ma proprio per migliorare l'assistenza sanitaria.

Pensando alla nostra sanità, con tutti i problemi che ha, di cosa dobbiamo andare però fieri? Abbiamo delle eccellenze o un sistema migliore di altri per qualche verso?

Ho già detto che abbiamo una delle migliori sanità del mondo. Le eccellenze di cui possiamo andare fieri sono molte, dalle reti oncologiche ai centri cardiologici, a quelli per i trapianti. La nostra ricerca è all'avanguardia in molti settori come i farmaci biotecnologici o l'oncologia. E abbiamo anche uno dei migliori sistemi di sicurezza alimentare.